

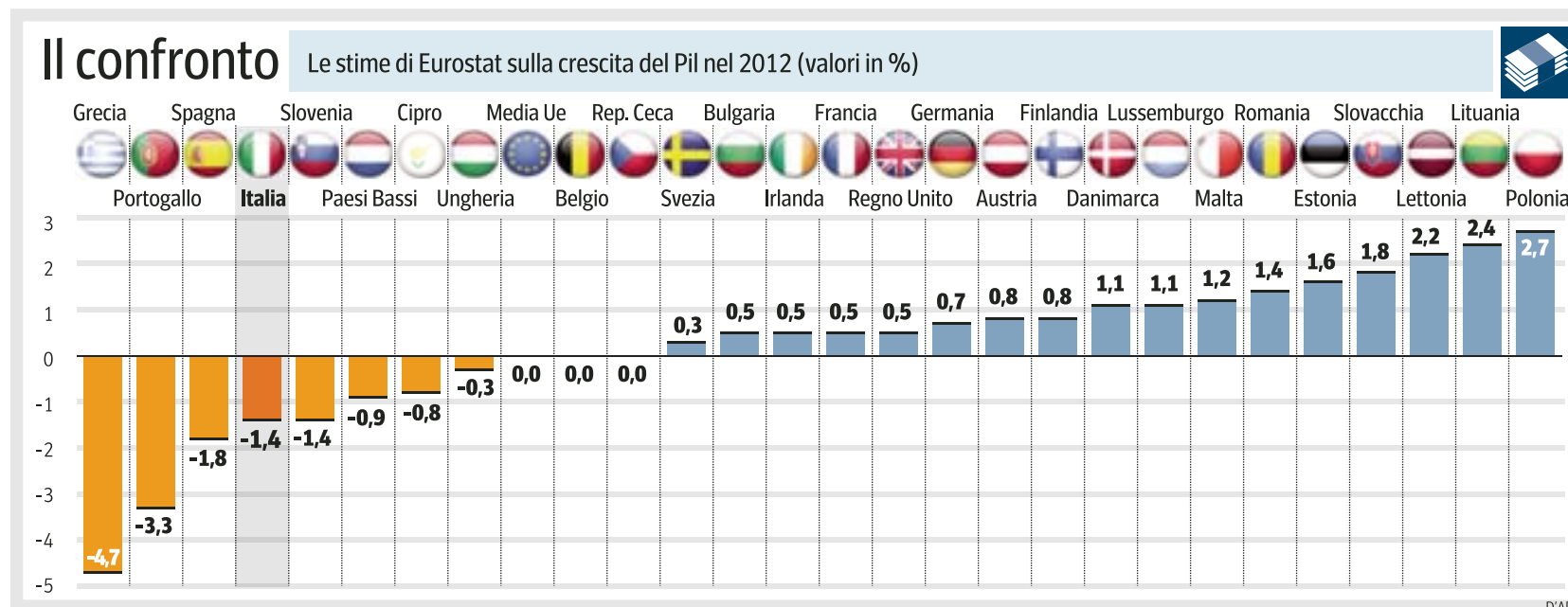
Il governo La crescita

Giustizia civile e penale, tetto di sei anni

Arriva il rito sommario per evitare le lungaggini. Bond più facili per le piccole imprese

ROMA — Per la prima volta il governo tenta di scrivere in una legge che i processi sono tali — cioè equi, e quindi soggetti a giusto indennizzo se sfiorano i tempi stabiliti — quando durano al massimo sei anni. E non è poco in un Paese come l'Italia che vanta posizioni di bassa classifica nelle graduatorie sull'efficienza della giustizia. Nello schema del decreto legge sullo Sviluppo, che fino a ieri sera non figurava all'ordine del giorno del preconsiglio dei ministri, è prevista anche una norma sulla durata dei processi: «Si considera rispettato il termine ragionevole... se il processo non eccede la durata di tre anni in primo grado, di due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità». E dunque, «si considera comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore ai sei anni».

È dunque intenzione del governo porre un limite agli effetti perversi (il 20% del carico) sul sistema delle 26 corti d'appello provocati dai mancati indennizzi previsti dalla legge Pinto. Per questo in un primo momento si è pensato di affidare all'amministrazione periferica il compito di liquidare le somme «determinate sulla base dei criteri già ormai ben codificati dalla Cassazione» e ora scolpiti nel testo del governo. Sul punto, però, i prefetti si sarebbero messi di traverso costringendo il governo a puntare su un rito accelerato, sommario, affidato sempre al giudice. Il governo tuttavia prevede anche freni per limitare le richieste di indennizzo: nel processo penale, per esempio, sarà necessario presentare un'apposita istanza di accelerazione



se non si vuole perdere il diritto all'indennizzo. Nel processo civile, invece, viene istituito un filtro contro le impugnazioni pretestuose e finalizzate a prendere tempo.

I minibond

Sarà il credito d'imposta riservato a chi s'impegna nella ricerca e nell'innovazione, lo

strumento cardine a favore delle imprese nel decreto che riorienta 600-700 milioni di incentivi, redistribuendoli con criteri automatici. Nel decreto legge troverebbero spazio alcune novità sull'internazionalizzazione e la finanza d'impresa. In particolare, le imprese non quotate, medie e piccole potranno emettere titoli di capita-

le o di debito in presenza di alcuni requisiti: l'assistenza di uno sponsor nell'emissione dei titoli, la certificazione dell'ultimo bilancio e la circolazione dei titoli tra investitori qualificati.

L'intento è quello di indirizzare una parte del risparmio a lungo termine verso nuove forme d'investimento in modo da

4,2

miliardi, il taglio alla spesa da definire entro giugno secondo le indicazioni del vertice che ieri ha avviato il piano di spending review

aggiare l'attuale stretta creditizia. Per agevolare questi nuovi titoli se ne rendono deducibili gli interessi, inoltre vengono estese alcune esenzioni fiscali proprie delle obbligazioni societarie, così da rendere «neutrale», anche per gli investitori esteri, la scelta tra i vari strumenti di credito. Il mercato potenziale è quello del «quarto ca-

La Fiera dell'edilizia di Milano

Il cantiere di Made expo. La spinta alla ripresa

MILANO — «Le fiere sono uno strumento di politica industriale per il rilancio del Paese». Non ci poteva essere affermazione più felice per il settore: il neopresidente degli industriali, Giorgio Squinzi, durante la presentazione di Made expo, ha da un lato condiviso lo «slogan» che da tempo Fiera Milano ripete come un mantra. E dall'altro, ha sottolineato come la ripresa dell'economia passi principalmente «dal rilancio dell'edilizia e del mondo delle costruzioni». Concetto che in un momento come questo risolveva lo spirito di un settore provato da cinque anni

consecutivi di segno meno, con un calo degli investimenti complessivi del 3,2% e una perdita dal 2007 per il mercato edilizio del 29% (dati Federcostruzioni). Nonostante la difficile congiuntura Made expo ha come obiettivo di «diventare la più grande vetrina al mondo per le costruzioni — ha detto Andrea Negri, presidente dell'evento (dal 17 al 20 ottobre a Fiera Molano Rho) — comprendendo tutto il mondo delle costruzioni, infrastrutture incluse. La leva della ripresa oggi passa dal recupero e riqualificazione dell'esistente, in particolare in chiave energetica e antisismica».

Infatti i temi al centro della fiera sono quelli della sostenibilità ambientale ed efficienza energetica, riqualificazione urbana e recupero edilizio. Nicchie di mercato spesso occupate anche dalle piccole e medie imprese che cercano nella fiera quella vetrina internazionale che non si possono permettere. «Le nostre aziende — dice Roberto Sneidero, presidente di FederlegnoArredo — chiedono a Made un punto di riferimento forte e internazionale».

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spending review

Saranno pronti il 12 giugno prossimo i risultati della spending review interna effettuata dai singoli ministeri. Entro lo stesso mese saranno varati tutti gli strumenti operativi per ottenere le riduzioni di spesa programmate, pari ad almeno 4,2 miliardi di euro su un volume di spesa considerata aggredibile di circa 100 miliardi.

Antonella Baccaro
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il caso** Il costo della proliferazione dei centri di formazione delle varie branche dello Stato e degli enti locali

Le scuole per la pubblica amministrazione? Evitano i tagli, anzi la spesa sale del 13%

ROMA — Mentre l'istruzione subisce i tagli più feroci dal dopoguerra, le uniche scuole statali risparmiate dalla cura di cavallo sono quelle per i dipendenti pubblici. La prova? I cinque principali istituti di formazione dell'amministrazione costeranno il prossimo anno 51 milioni 620 mila euro, quasi il 13% in più rispetto ai 45 milioni 687 mila euro stanziati quest'anno. Stima, per giunta, probabilmente ottimistica. E ci potrebbe anche stare: inutile negare che nella burocrazia abbiamo un bisogno disperato di qualità. Se non fosse per l'assoluta irrazionalità di un sistema che a rigor di logica dovrebbe essere fra i primi a finire nel mirino della spending review del ministro Piero Giarda. Questo, sia chiaro, pur volendo prescindere dai risultati formativi, che purtroppo non hanno niente a che vedere con quelli di altre esperienze europee, prima fra tutte la celebre Ena francese.

L'omologo italiano di quella prestigiosa istituzione sarebbe la Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno. Ben distinta da quella, c'è la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012. Quindi, separata da entrambe, la scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014. Abbiamo poi l'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro. E la scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012 e senza

51,620

milioni, il costo per il 2013 dei cinque principali istituti di formazione dell'amministrazione pubblica. La spesa è cresciuta del 13%, più di quattro volte il tasso d'inflazione

contare la spesa per il personale. Non è finita qui. Perché ci sono anche le numerose scuole della Guardia di finanza, della Polizia, dei Carabinieri... Per non parlare della scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della Difesa.

Come mai non si sia finora riusciti a mettere ordine fra tutte queste repubbliche indipendenti, è presto detto. Innanzitutto per un problema di cultura dell'amministrazione. Senza considerare, e questa è la ragione più seria, che più la formazione pubblica è frammentata, più fitto è il sottobosco.

Eppure qualche tentativo per dare un senso alla formazione dei funzionari pubblici era stato fatto. Durante la gestione di Valeria Termini (attuale componente dell'autorità per

l'Energia e tuttora presidente dell'associazione mondiale delle scuole di governo) la Scuola superiore aveva aperto alle selezioni pubbliche per reclutare docenti. Poi, nel 2008, il ministro Renato Brunetta ha deciso di sostituirla con l'economista Giovanni Tria, suo collaboratore alla Fondazione Free. Sensazionale novità apportata dal cambio di timoniere, un accordo con la Bocconi per la fornitura di corsi a pagamento. Di recente anche l'idea di razionalizzare tutte queste scuole con la legge delega sul pubblico impiego si è infranta contro le barriere erette dalla burocrazia interna del ministero dell'Economia.

La balcanizzazione della formazione dei dirigenti e dei funzionari statali non poteva non avere ripercussioni in periferia. Ogni Re-



Caserta Nella Reggia una sede della Scuola della P. A.



Bari La sede pugliese della Scuola delle finanze

Gli istituti

Sono cinque le principali scuole della Pubblica amministrazione: 1) La Scuola superiore della pubblica amministrazione: 13 milioni e 15 mila euro di costo nel 2013, contro 12 milioni 517 mila quest'anno. 2) La Scuola superiore dell'economia e delle finanze, ex Ezio Vanoni: 16 milioni 324 mila, a fronte di 15 milioni 751 mila nel 2012. 3) La Scuola superiore dell'amministrazione locale: 11 milioni 649 mila euro annui, stanziamento identico da qui al 2014. 4) L'istituto diplomatico Mario Toscano, per istruire le feluche: 633 mila euro. 5) La Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, per i prefetti: 4 milioni 63 mila euro, il 73,5% in più sul 2012

gione si è fatta la propria scuola. E gli istituti di formazione nati da una quindicina d'anni a questa parte sono ormai un pulviscolo incontrollato. La Regione Lazio ha una struttura che si chiama Asap, Agenzia per lo sviluppo delle amministrazioni pubbliche che ha un consiglio di tre persone, fra cui l'addetta stampa dell'assessore regionale all'Istruzione, Micaela Farina, e l'avvocato Maurizio Oliva, già candidato per il centrosinistra alla presidenza del decimo municipio di Roma. La Regione siciliana ha invece il Cerisdi, di cui risulta presidente l'attuale sottosegretario alla Salute Adelfio Elio Cardinale, incidentalmente consorte di Annamaria Palma Guarnieri, direttrice del gabinetto del presidente del Senato Renato Schifani. La Lombardia di Roberto Formigoni si è dotata di un Istituto superiore per la Formazione a cui fanno capo addirittura sette scuole diverse, dall'Accademia per ufficiali e sottufficiali della polizia locale alla Scuola superiore di Alta amministrazione. Ma una scuola di Amministrazione pubblica c'è anche in Umbria: la presiede la governatrice della Regione Catiuscia Marini e la amministra Alberto Naticcioni, per dieci anni sindaco prima del Comune di Preci, quindi di quello di Norcia. In Emilia Romagna esiste il Centro studio e lavoro La Cremeria, fondato dal Comune di Cavriago, e al quale partecipano altri cinque municipi. Che si va ad aggiungere all'Istituto per la formazione e la direzione nella pubblica amministrazione di Bologna. La Toscana possiede invece una «Scuola di Governo» e pure nelle Marche c'è una scuola di formazione del personale regionale. E si può non ricordare l'Agenzia per lo sviluppo delle risorse amministrative e organizzative della Basilicata, intitolata al meridionalista Francesco Saverio Nitti?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA